

I magistrati milanesi avviano accertamenti patrimoniali su 24 persone legate da parentela agli ex sindaci Pillitteri e Tognoli
C'è il nome della sorella del segretario psi

Importanti istituti di credito toscani dovranno fornire notizie a partire dal 1984 sui patrimoni del parlamentare repubblicano Del Pennino e del socialista Massari

Tangenti, indagine sui conti familiari

Nelle mire di Di Pietro anche i depositi bancari di Rosilde Craxi

Accertamenti patrimoniali sugli ex sindaci di Milano, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, e sui loro familiari. I magistrati milanesi hanno chiesto notizie ad alcune importanti banche toscane. Al setaccio i conti correnti di 24 persone legate da parentela con i due ex primi cittadini, i parlamentari Del Pennino (Pri) e Massari (Psi). Tra loro figura anche Rosilde Craxi, moglie di Pillitteri e sorella del segretario psi.



Rosilde Craxi con il marito, l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Mentre dalle colonne dell'*Avanti!* i vertici del Psi attaccano il sostituto procuratore della repubblica di Milano, Antonio Di Pietro, i magistrati milanesi proseguono nell'operazione «mani pulite» ed estendono le indagini alla consistenza patrimoniale degli ex sindaci socialisti Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri e di altri inquisiti «eccellenti». Il magistrato è interessato anche a conoscere i beni posseduti dai familiari: mogli, figli, fratelli e genitori. Una lista di ben ventiquattro nomi legati in rapporti di parentela con i due ex primi cittadini di Milano, il parlamentare repubblicano Antonio

Del Pennino e l'onorevole socialista, ex Psdi, Renato Massari. Proprio in questi giorni è giunta ad alcune importanti banche toscane, che operano sulla piazza milanese, la richiesta di verificare se esistono conti correnti, depositi al portatore o documentazione bancaria che possa riferirsi in qualche modo alle persone inquisite. Tra le ventiquattro persone su cui si chiede alle direzioni centrali degli istituti di credito toscani di fare accertamenti figura anche il nome di Rosilde Craxi, moglie del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, e sorella del segretaria

nazionale del Psi, Bettino Craxi. Un'indagine a tappeto, che sembra puntare alla ricerca di quelle tangenti di cui tanto si è parlato in questi mesi e che da qualche parte, vedi l'inchiesta veneta, stanno saltando fuori. Una richiesta di informa-

zione che è estesa a tutte le filiali operanti sul territorio nazionale degli istituti di credito toscani. Sono state passate al setaccio le varie banche-dati e sono state chieste informazioni dirette ad ogni singola filiale, nel caso in cui alcune operazioni non fossero state passate attraverso i terminali.

ta alle banche toscane sia stata inviata dal giudice Di Pietro anche ad altri istituti di credito italiani. Un'indagine a vasto raggio, i risultati della quale sono ancora sconosciuti.

Il magistrato comunque non si accontenta di conoscere le attuali consistenze patrimoniali degli inquisiti e dei loro familiari ed ha esteso ad un lasso di tempo abbastanza ampio la ricerca. Per Tognoli inizia dal primo gennaio 1984, per Pillitteri dal primo gennaio 1987, per Del Pennino dal 31 gennaio 1987 e per Massari addirittura dal primo gennaio 1982. Per tutti il periodo, su cui si chiede di compiere accertamenti, termina al 29 maggio scorso.

Per i quattro parlamentari è stata concessa l'autorizzazione a procedere da parte della Camera. E sembra che proprio dopo questa decisione siano iniziati, dopo Ferragosto, gli accertamenti bancari. Secondo l'accusa del sostituto procuratore, Antonio Di Pietro, gli ex sindaci socialisti di Milano, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, erano i

destinatari delle «mazzette» distribuite dalla Cogefar del gruppo Fiat per la costruzione della Metropolitana. Paolo Pillitteri avrebbe addirittura ricevuto i soldi nella sede della Federazione socialista di Milano in Corso Magenta. Secondo la tesi difensiva quei denari erano destinati al partito. Antonio Del Pennino invece sembra preferire il suo studio per riscuotere le tangenti, che poi sarebbero state passate all'ex presidente della Provincia di Milano, Giacomo Properi, anch'egli repubblicano.

Anche Del Pennino e Massari, secondo il capo d'accusa sostenuto dai magistrati milanesi, avrebbero ricevuto soldi da Enzo Papi, all'epoca amministratore delegato della Cogefar-Impret, che ha trascorso diversi mesi in carcere prima di ammettere alcune responsabilità.

Questa inchiesta patrimoniale potrebbe ora aprire nuovi spiragli per comprendere quale fine ha fatto quel fiume di denaro e chi sono stati i destinatari finali delle mazzette.

Ligresti resta in carcere

Nuovo no della Cassazione all'imprenditore siciliano

Arrestati due costruttori

MILANO. Salvatore Ligresti resta in carcere. Anche la Cassazione che in passato era stata il toccasana del costruttore siciliano, ha respinto il ricorso dei suoi legali e ieri ha condannato il costruttore a un anno di carcere e a un'ulteriore condanna a un anno di carcere. Don Salvatore era stato arrestato a metà luglio nell'ambito delle indagini sulle tangenti milanesi. Aveva subito confessato un miliardo abbondante di stecca versato per gli appalti della metropolitana milanese e per i suoi legali, l'«ammissione» doveva essere un lasciapassare per la scarcerazione. Ma un primo ricorso al Tribunale della Libertà aveva respinto le loro richieste. Ad aggravare la sua situazione si erano aggiunti i magistrati di Padova, che in carcere gli avevano notificato un secondo ordine di custodia cautelare: questa volta per le mazzette distribuite nella città veneta. Ieri uno dei suoi legali, Raffaele Della Valle, ha precisato che la sentenza della Cassazione si riferisce alla prima richiesta di scarcerazione. «È una sentenza che si riferisce a una data ancora lontana, il 23 luglio, quando avanzammo questa prima richiesta. Nel frattempo le cose sono cambiate e quindi chiederemo un

riesame di questa decisione». I magistrati di Mani pulite, intanto proprio in questi giorni stanno lavorando su un capitolo della mazzetta story milanese che lo riguarda da vicino, quello della Milano-Serravalle. Dietro questa storia ci sono due nomi: quello di Ligresti e quello di Marcellino Gavio, il terzo grande latitante. I lavori per l'ampliamento di quell'autostrada sono stati fatti in società dalla Grassetto di Ligresti e dalla Itnera, del gruppo Gavio. In carcere sono finiti anche Giovanni Battista Damia e Bruno Binasco, rispettivamente amministratori delegati delle due società.

E anche a Varese non si ferma la raffica di arresti per tangenti. Ieri sono tornati in carcere Carlo Facchini, ex segretario provinciale del Psi ed ex assessore regionale alla cultura e Antonio De Feo, ex segretario provinciale dello scudo socialista. Militari della guardia di finanza, infine, hanno arrestato a Milano gli imprenditori edili, Giuseppe e Alberto Bertani. Sono accusati di corruzione aggravata per una presunta tangente di 580 milioni di lire versata a uomini politici varesini per la costruzione di un grande parcheggio.

Il costruttore Salvatore Ligresti rimane in carcere

Venerdì verrà ascoltato Favaro, il segretario regionale dc arrestato martedì scorso

Tangenti venete, ieri primi interrogatori

I giudici: «Bergamin ha fatto nomi precisi»

Primi interrogatori in carcere per gli arrestati dell'ultimo scandalo veneto, quello delle cave. Sentiti Pietro Nassuato e Adriano Bergamin. Quest'ultimo avrebbe ammesso incontri con i politici annotati nella sua agenda sequestrata. Oggi continuano gli interrogatori. Favaro, il segretario regionale della Dc arrestato l'altro ieri, verrà ascoltato domani. Tina Anselmi commissario dello scudocrociato?

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Primi interrogatori in carcere degli arrestati per l'ultimo scandalo veneto, quello delle cave. I giudici veneziani hanno sentito i giudici veneti Nelson Savarani, Carlo Nordio e Felice Casson si sono recati a Santa Bona di Treviso dove sono detenuti Adriano Bergamin e Pietro Nassuato. I due sono stati arrestati l'altro ieri assieme a Gian Pietro Favaro, segretario regionale della Dc, a Lorenzo Carbone, ex funzionario della Regione, e a Graziano De Biasi, vicepresidente della provincia di Treviso. «È solo l'inizio», ha detto il sostituto procuratore di Venezia Nordio entrando nel carcere trevigiano per interrogare Bergamin e Nassuato. Bergamin è titolare di una azienda specializzata in scavi e movimenti di terra. Appartiene a lui l'agenda con annotate le tangenti fatte recapitate all'on. Mi-

li e ha fatto nomi precisi». Insomma potrebbero nascere nuovi sviluppi giudiziari. Bergamin ha ammesso incontri con i politici coinvolti nella vicenda e annotati sulle sue agende. Nassuato invece ha negato ogni addebito ed ha spiegato che i soldi percepiti sono onorari per sue prestazioni professionali al di fuori dell'incarico ricoperto al comune di Riese. Gian Pietro Favaro, arrestato l'altro ieri, era indicato in questi giorni come successore di Gianfranco Cremonese a presidente della giunta regionale. La soluzione della crisi alla Regione, dove la giunta è dimissionaria assieme al presidente, ha subito un'altra battuta di arresto perché Favaro era anche il capo della delegazione democristiana alle trattative. Ed intanto nella Dc veneta si parla di commissariamento e si fa il nome di Tina Anselmi. Per venerdì è stata convocata la giunta regionale che sarà presieduta dalla vicepresidente socialista Lia Sartori. Il presidente dimissionario Gianfranco Cremonese che, uscito dal carcere ha riacquisito la piena libertà, ha inviato una lettera in cui dice di ritenere opportuno e doveroso astenersi dalle attività inerenti le sue funzioni.

Diluvia sul Veneto

Ventinove inchieste per tangenti e pizzi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Di chi fidarsi, se è finito in carcere perfino Gianpiero Favaro, il più segretario regionale Dc presidente della fondazione «Papa Sartori»? Di chi, se lo ha accompagnato in cella Graziano De Biasi, vicepresidente della provincia di Treviso, socialista indignato con De Micheli, che due settimane fa aveva rifiutato venti milioni di compenso per la presidenza di una società pubblica, spiegando: «Non il merito, non ho fatto niente?» Questa volta sono le tangenti di un cavatore di ghiaia ad avere colpito. Poca cosa, scordando proprio per questo ancor più miserabile. Nel Veneto è l'inchiesta numero ventinove, ed è come se sul mondo politico, sull'asse Dc-Psi, fosse finalmente arrivato l'occhio di An-

drew. Non si sa neanche più a chi chiedere pareri, opinioni, commenti. «Il segretario regionale Dc? È in carcere. Al presidente dotto della giunta regionale, Franco Cremonese? Dal carcere è appena uscito, provvisoriamente. Al suo grande antagonista doroteo, il senatore Maurizio Creuso? Richiesta di autorizzazione a procedere. Ai sponsor di entrambi, Carlo Bernini? Altra richiesta di autorizzazione a procedere. Al vulcanico deputato della sinistra di Settimo Gottardo, soprannominato «Settimo non rubare» per la foga moralizzatoria? Ha collezionato quattro avvisi di garanzia. Un quadro accademico pochi mesi fa a Padova, con la giunta dei galantuomini», Dc-Psi-Psdi-Pli, fuori il Psi e dentro il Pds. Ora sta



Graziano De Biasi arrestato con l'accusa di concorso in corruzione

Richiesta di autorizzazione a procedere. Al suo nemico storico, l'on. Antonio Testa da Padova? Stesse condizioni.

Un macello, una Pearl Harbour che ha facilitato tutte le commesse. Ripercussioni immediate: la Dc, forse, si autocommissionerà, affidandosi ad una Tina Anselmi da convincere e recuperare dopo gli sgarbi elettorali. In varie giunte si profilano crisi di ardua soluzione, a cominciare dalla Regione. Dopo le dimissioni e l'arresto di Cremonese il suo successore poteva essere proprio l'on. fantasma Favaro, garante anche di un appoggio delle sinistre. Un po' come era accaduto pochi mesi fa a Padova, con la giunta dei galantuomini», Dc-Psi-Psdi-Pli, fuori il Psi e dentro il Pds. Ora sta

traballando pericolosamente: in poche settimane, per le tangenti sul nuovo stadio, sul nuovo tribunale, su un allargamento dell'Opera Immacolata Concezione, sono stati arrestati assieme a Salvatore Ligresti due neoassessori (Dc-Pri) due consiglieri (Psdi-Pli), l'ex vicisindaco (Psi) e sono inquisiti tre parlamentari compreso Gottardo, «gemello» politico dell'attonito sindaco Paolo Giaretta.

Il Pds, intanto, ha scelto di ribattezzare «Festa dell'Onestà» l'imminente festa provinciale dell'Unità. Brutta aria anche su Verona - parecchi assessori sono «chiacchierati» - e su Treviso. Bei tempi, quando Rocco Trane - appena rinviato a giudizio - pizzettava sull'areoport di Venezia e riusciva a

fare scandalo. Adesso, delle inchieste, non si tiene più il conto. Di Venezia si sa, è un'enciclopedia della mazzetta. Ma a Padova indagano su tutto, dalle grandi opere alla recente vendita alla Banila, per appena 105 milioni, del panificio comunale. A Treviso si spulciano le carte dell'A27, eridiana autostrada che sta già costando 50 miliardi al chilometro. A Vicenza fascicoli aperti sull'alta velocità ferroviaria - c'era la tangente-capparra, versata in anticipo per assicurarsi i futuri lavori - e su «pizzi» strambassimi, da quelli pagati dagli immigrati per ottenere il permesso di soggiorno a quelli sborsati dagli orafi per avere uno stand alla Fiera dell'oro.

Non bastasse, il presidente muroriano dell'Acq, Graziano Paccagnella, è già stato arrestato due volte. A Verona c'è solo da scegliere, al punto che lo psichiatra Vittorio Andreoli ha catalogato un nuovo disturbo, la «psicosi da tangente», dopo aver visitato a loro richiesta «alcuni insigni professionisti della mia città». Scandalo delle «slepi d'oro» della Serenissima (venti persone in attesa di processo, compreso

il prandiniano Giovanni Pandolfo), tanto devastante che l'autostrada ha sceso come nuovo direttore un ex colonnello dei carabinieri. Truffa miliardaria alla centrale del latte (tre socialisti arrestati). In carcere il direttore dell'azienda servizi municipalizzati. In carcere il direttore del comparto ferroviario. In carcere il dc Luciano Cestaro, ex «gladiatore». Sequestrati e sotto esame libretti di banca e cassette di sicurezza di 78 politici e costruttori, dal sindaco in giù. Inchieste aperte sui lavori dei mondiali di calcio (200 miliardi), sulla nuova clinica odontoiatrica affidata alla Cogefar, sulle assunzioni a pagamento in alcuni enti pubblici (dal 3 al 15 milioni pagati a rate per ottenere il posto, secondo una denuncia sindacale). C'è un istruttoria, con arresti e denunce, perfino nella tranquilla Belluno.

È Rovigo? L'unica che ancora tace. Qui si è mosso l'ufficio delle imposte dirette, chiedendo ad un amministratore locale, corrotto a suo tempo con 300 milioni da Bruno De Mico, 112 milioni tondi di «tassa sulla tangente».

La Lega ambiente denuncia le opere incomplete

Colombiadi, troppi ritardi

«Bisogna chiedere penali»

ROMA. Tra qualche giorno, il 30 agosto, scadono i termini per la consegna delle 74 opere viarie e infrastrutturali legate alle Colombiadi. Attualmente però sono ancora 43 i cantieri aperti. Lo denuncia la Lega per l'ambiente che, dopo aver raccolto le schede sullo stato di avanzamento dei lavori ed avere verificato gli ormai certi sforamenti contrattuali chiede «che ditte e imprese ritardatarie paghino almeno una penale del 10 per cento calcolata sull'importo complessivo del lavoro».

La Lega afferma di aver raccolto informazioni su nove di questi cantieri e di avere scoperto che solo quattro hanno terminato i lavori. A partire quindi dal primo settembre la Lega ambiente «allonerà il ministero dei lavori pubblici e l'Anas per costringerli ad ottenere il pagamento della multa dalle imprese inadempienti». Quanto sta rischiando di accadere con i lavori delle Colombiadi non è quindi che «un ripetersi di quello che si è verificato in occasione dei Mondiali di calcio del '90».

Secondo l'associazione ambientalista è «proprio un comma della legge 205 dell'89, quella conosciuta per i Mondiali, ad aver esteso le procedure straordinarie anche alla realizzazione delle opere connesse alle Colombiadi». E i risultati, affermano gli ecologisti, «sono gli stessi: scempi ambientali ingiustificati, sperpero di miliardi in opere viarie solo in teoria legate alle Colombiadi e ritardi». La Lega chiede quindi che si «elimini il ricorso a procedure straordinarie legate per gli appalti esteso, come per i Mondiali, anche ad opere di ordinaria amministrazione».

Tra le opere «incomplete» sono quelli che riguardano parte dell'autostrada Scrvall-Milano, la tangenziale di Torino, l'autostrada Torino-Milano e la tangenziale ovest di Milano.

Superstrada Fondovalle-Calore: rinviato per malattia l'interrogatorio dell'ex senatore psi vicino a Conte, Trotta
Risponderà oggi il vicepresidente della società Condotte dell'Iri. Affari per un solo studio di progettazione

Gli arresti eccellenti sconvolgono Salerno

Renzo Rosi, il vicepresidente della società Condotte, arrestato per le tangenti della superstrada Fondovalle-Calore, sarà interrogato oggi nel carcere di Bellizzi Iripino. Impossibile per ora sentire l'ex parlamentare socialista Nicola Trotta, ricolto nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Eboli. Ieri i tre sostituti che conducono l'inchiesta, hanno interrogato altri inquisiti e svolto un lavoro di routine.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Giorni esauriti, commenti a mezza voce. Salerno ed Eboli sono stati travolti dal nuovo «ciclone» giudiziario che ha portato in carcere un ex senatore socialista, Nicola Trotta, un medico primario dell'ospedale di Eboli, Corrado Vecchio, il vicepresidente della società Condotte, Renzo Rosi, mentre altri imputati già arrestati nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti pubblici, o hanno ricevuto un nuovo provvedimento in carcere o, se agli

arresti domiciliari, sono stati riportati in cella. Nicola Trotta, 62 anni è ricoverato nell'ospedale di Eboli, reparto rianimazione. È stato operato alla clistifellea ed è stato un intervento molto delicato, solo quando sarà meglio sarà interrogato. Trotta fino all'87 è stato un deputato «ignor nessuno». Potente nella sua provincia, potentissimo nel suo collegio (è stato prima deputato e poi senatore), ma

come sottosegretario agli Interventi Straordinari ha badato bene a tenersi nel suo «territorio» senza invadere quello di altri.

Il suo arresto è il primo di un politico di livello nell'inchiesta sulla Fondovalle-Calore, una strada combattuta dagli ecologisti. Per questa «superstrada» sono finiti dietro le sbarre Franco Todini, della omonima ditta di costruzioni, Vittorio Zoidan, costruttore ed amico personale di Trotta, responsabile della comunità montana degli Alburni. L'altra sera, assieme a Trotta, un esponente del Psi molto vicino a Conte, in carcere è finito Renzo Rosi, all'epoca amministratore delegato della «Condotte» ed oggi vicepresidente della stessa società che ha come massimo responsabile l'ex generale dei carabinieri De Sena, che è anche il sindaco democristiano di Nola. Con loro (Rosi verrà interrogato questa mattina nel

carcere di Bellizzi Iripino) è stato trasferito da Roma) in manette anche un medico, primario dell'ospedale di Eboli, Corrado Vecchio, socialista ed ex presidente della comunità montana che ha dato quell'appalto, bloccato il 7 luglio dal ministero dell'ambiente.

Ad Eboli quasi tutti parlano bene del medico socialista: «Se si è trovato in mezzo è solo perché è stato presidente della comunità», un po' meno «calorosi» i commenti per «altro» molto votato dai suoi concittadini, ma evidentemente non molto stimato. Nell'assolata Salerno, nel tribunale a pochi passi dal lungomare, i magistrati Russo, Di Nicola e D'Alessio, sono al lavoro. Nessun commento, nessuna indiscrezione. Il riserbo è più che giustificato, l'inchiesta sta salendo di livello e con quello che sta avvenendo a Milano la prudenza non è mai troppa. Da quello che si sa dell'in-

chiesta è venuto alla luce un intreccio di affari che avrebbe fatto capo ad un solo studio di progettazione, quello di Franco Amatucci e Raffaele Galdi. Due professionisti vicini agli ambienti socialisti, e parte organica, secondo molti, di un sistema di potere che ha trasformato il «clientelismo» progettale - come ha affermato Isaia Sales del Pds - in un affarismo progettuale. In grado di fornire un'analisi della vicenda, una giusta giustificazione, una dignità ad un nuovo sistema di potere. Oggetto degli attacchi, più o meno velati, il sistema di potere creato dal ministro Carmelo Conte, che alle critiche di Sales, e di altri, ha replicato affermando che Sales propone un'analisi della vicenda politica salernitana con gli occhi della sua convenienza politica e lanciava la sfida a creare una reale alternativa di governo.

Tutto questo però almeno 48 ore prima dei nuovi arresti e prima che si sapesse, ma sono solo indiscrezioni, che l'ingegner Todini ha parlato a lungo coi giudici. Per ora l'inchiesta sulla «tangentopoli» salernitana sarebbe una sola, i tre giudici, però, stanno lavorando da qualche mese ad accertamenti sugli appalti superiori a mezzo miliardo affidati nel triennio 90-92. E tassello dopo tassello sarebbe evidente che gli uomini chiave della vicenda sarebbero proprio i due progettisti, Amatucci e Galdi. Specie quest'ultimo che dopo aver lavorato in uno studio partenopeo di un ingegnere molto vicino al ministro Pomicino, si è messo in proprio ed ora ha studiato a Napoli. Salerno ed una Roma a dir poco laconica, il trincerone ferroviario di Salerno (70 miliardi già stanziati), la cementificazione dei fiumi Sele e del Tanagro (18 miliardi) sono solo alcuni dei progetti firmati da questo ingegnere o dal suo studio.